

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 gennaio 2017



COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 13/01/17 P. 12 Costruzioni, la ripresa si sposta sul 2017 (+0,8%) Alessandro Arona 1

JOBS ACT

Sole 24 Ore 13/01/17 P. 37 Jobs act autonomi, gli Ordini sollecitano l'equo compenso Mauro Pizzin 2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 13/01/17 P. 39 Casse, stop al prelievo statale Ora la chance dei rimborsi Aristide Police, Filippo Degni 3

MERCATO LAVORO INGEGNERI

Italia Oggi 13/01/17 P. 14 Ingegneri: c'è posto in Germania Roberto Giardina 4

CYBER CRIME

Italia Oggi 13/01/17 P. 26 Italia impreparata sul cyber crime Claudia Morelli 5

CUP

Italia Oggi 13/01/17 P. 1-31 Cup, Marina Calderone confermata presidente Simona D'Alessio 6

TERZO VALICO

Sole 24 Ore 13/01/17 P. 10 Cociv, Cantone sollecita il commissariamento 8

ARCHITETTURA

Corriere Della Sera Roma 13/01/17 P. 14 L'architettura di domani secondo Toyo Ito Giuseppe Pullara 9

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 13/01/17 P. 37 I commercialisti confermano: otto giorni di sciopero Federica Micardi 10

CONCORRENZA

Italia Oggi 13/01/17 P. 25 Concorrenza, ristori più facili Antonio Ciccia Messina 11

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica 13/01/17 P. 1 La trincea desolata che difende l'Italia dai cyber-attacchi Gianluca Di Feo 12

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Financial Times 13/01/17 P. 6 Artificial intelligence risks 'existence of humankind' Gemma Tetlow 16

Congiuntura. Ance: 2016 sotto le attese (+0,3%), dopo 8 anni di crisi (-35%)

Costruzioni, la ripresa si sposta sul 2017 (+0,8%)

Buia: «Attuare subito le misure previste in bilancio»

Alessandro Arona
ROMA

Il 2016 è stato l'anno delle occasioni mancate per il settore delle costruzioni. Così l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) fotografa la brusca inversione delle previsioni per gli investimenti in edilizia, nel corso dell'anno appena chiuso (+0,3% in valori reali il dato a consuntivo), e lo spostamento delle prospettive di inversione del ciclo sul 2017 (+0,8%, comunque modesto).

Dopo otto anni di crisi (-35% in valori reali secondo i calcoli Ance, 600 mila posti di lavoro persi su due milioni iniziali), la legge di Stabilità 2016 prevedeva alcune misure giudicate molto positive dal settore (+10% di risorse per le infrastrutture, addio al patto di stabilità per i Comuni, la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti), che facevano prevedere all'Ance una crescita del 6% reale degli investimenti in opere pub-

bliche (dopo il 48% perso nei sette anni precedenti), tale da trascinare tutto il settore al +1% a fine anno, con l'inversione del ciclo.

Purtroppo - spiega l'Ance - i Comuni non sono riusciti a tradurre gli spazi finanziari in cantieri, la clausola investimenti (pur centrata dall'Italia) non ha prodotto investimenti aggiuntivi, e in più c'è stato un «effetto shock negativo dovuto all'entrata in vigore del nuovo Codice appalti», con bandi di gara calati del 12,6% (in importi) nei primi 11 mesi dell'anno. Il +6% per le opere pubbliche si è dunque trasformato a fine anno, secondo i calcoli Ance, in +0,4%, e il settore è rimasto ancora fermo (+0,3%) anziché crescere dell'1% per cento.

«Chiariamoci - ha detto ieri il nuovo presidente dell'Ance Gabriele Buia - noi non siamo contrari agli obiettivi di fondo del nuovo Codice, avere più qualità nelle imprese, negli enti appaltanti e nella

progettazione. Chiediamo solo al governo la disponibilità a introdurre alcuni correttivi per non creare discontinuità nei flussi di nuovi lavori».

I dati Istat sulla produzione in edilizia - osserva l'Ance - segnalano ancora un andamento discontinuo e incerto (-0,2% nei primi 10 mesi 2016), l'occupazione è calata ancora (-4,9%) nei primi nove mesi del 2016, «unico comparto produttivo a segno negativo» e sono ancora chiusi anche i rubinetti del credito, con i flussi di nuovi finanziamenti delle banche alle imprese ancora in calo nei primi nove mesi 2016 (-4,3% nel residenziale e -14,1% nel non residenziale). Negli anni della crisi sono uscite dal settore 100 mila imprese, dalle 629 mila del 2008.

L'Ance riconosce però la spinta del governo per il rilancio delle infrastrutture, e sposta le previsioni di crescita del comparto al 2017: +1,9% nelle opere pubbliche,

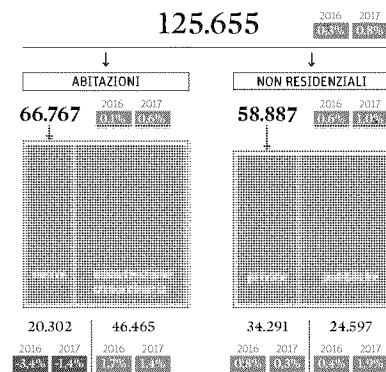
conferma del trend di crescita del recupero (+1,4%) e minore calo delle nuove abitazioni (-1,4%, dopo il crollo del 62% dal 2008), con una previsione complessiva per il prossimo anno del +0,8%. «La legge di bilancio 2017 - commenta Buia - prevede molte buone misure: l'aumento del 23% dei fondi per le infrastrutture, il potenziamento dei bonus edilizi, il progetto Casa Italia, i fondi per il post-terremoto. Chiediamo però che le misure vengano attuate rapidamente, perché il problema dell'Italia è la lentezza con cui gli stanziamenti diventano cantieri».

C'è poi il nodo "cessione del credito" per i super-bonus ai condomini (riqualificazione energetica e sicurezza sismica). «Le imprese - afferma Buia - non sono in grado di anticipare lo sconto ai condomini e accollarsi il credito. Se non sarà possibile cederlo alle banche la misura fallirà».

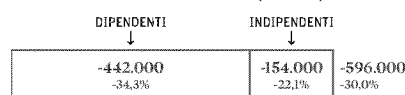
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI
Al netto dei costi per trasferimento di proprietà.
Dati 2016 in milioni di euro e var. % in quantità*

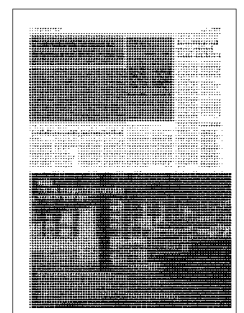


LA RIDUZIONE DELL'OCCUPAZIONE DALL'INIZIO DELLA CRISI
Var. assoluta III trim. 2016 - IV trim. 2008 (in numero)



[*] Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat



Riforme in cantiere. Le audizioni alla Camera

Jobs act autonomi, gli Ordini sollecitano l'equo compenso

Mauro Pizzin

■ Introduzione di una modalità di calcolo dell'equo compenso, apertura normativa alla società tra diverse figure di professionisti, possibilità ma non obbligo di implementare la regolamentazione dello smart working.

La nuova tornata delle audizioni in commissione Lavoro della Camera sul **Jobs Act** degli **autonomi** (ddl 4135) è stata caratterizzata da numerose proposte d'integrazione del testo normativo a partire da quella formula dal Comitato unitario degli ordini e collegi professionali (**Cup**), che per bocca di Marina Calderone - appena riconfermata all'unanimità alla presidenza dell'organismo per il terzo mandato consecutivo - ha insistito sul tema dell'equo compenso. «Un criterio ragionevole per stabilire in quale misura calcolare l'equo compenso - ha suggerito Calderone - potrebbe essere, ferma restando la discrezionalità del giudice nel valutare caso per caso le patologie del rapporto, il riferimento ai parametri giurisprudenziali vigenti».

Tra le osservazioni del Comitato unitario anche la valorizzazione del principio di sussidiarietà e del carattere di terzietà degli professionisti iscritti ad un albo nazionale, che secondo l'organismo rappresenta un tassello molto importante perché ribadisce quanto siano utili i professionisti nel rapporto con la pubblica amministrazione e nella tutela della fede pubblica.

Un altro suggerimento arrivato dal Cup - che ha giudicato i 22 articoli sotto esame come «un testo moderno e adatto alle esigenze attuali del mercato del lavoro» - riguarda il lavoro agile, alla cui regolamentazione è dedicata parte del disegno di legge. Su questo fronte il Cup ritiene utile l'introduzione di forme contrattuali di lavoro agile atipiche, anche in deroga alla disciplina generale di legge o della contrattazione collettiva, purché gli accordi individuali raggiunti dalle parti contraenti siano formalizzati presso le Commissioni di certificazione e con le garanzie di protezione previste dai procedimenti richiesti.

Secondo l'Associazione nazionale forense (**Anf**) il ddl 413 potrebbe soddisfare in parte le aspettative di un riordino e di un

ammodernamento dell'organizzazione del lavoro dei professionisti autonomi. «Quanto alla professione forense in particolare - ha evidenziato il segretario generale dell'Anf, Luigi Pansini - la seconda lettura in parlamento del disegno di legge potrebbe consentire anche di affrontare definitivamente la questione dei giovani avvocati monocommittenti, il cui unico cliente è lo studio presso il quale lavorano, intervenendo con piccole ma significative modifiche sulle incompatibilità previste dalla legge professionale 247/12, prevedendo particolari tutele per questa nuova figura di avvocato e coinvolgendo l'ente di previdenza forense per le questioni previdenziali connesse».

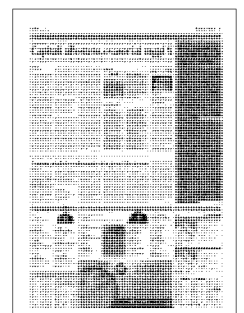
Un altro punto che dovrebbe essere preso in esame, secondo l'Anf, riguarda la società le società tra avvocati e tra diverse

TERZO MANDATO

Marina Calderone riconfermata all'unanimità alla presidenza del Comitato unitario delle professioni

figure di professionisti, «sebbene già previste - ha chiarito Pansini - in un ddl concorrenza arenato ormai da due anni in Parlamento».

Positivo anche la valutazione complessiva effettuata dall'**Ania**, l'associazione nazionale che riunisce le imprese assicuratrici, che nel corso dell'audizione si è soffermata sul tema del lavoro agile, esprimendo soddisfazione per l'iniziativa legislativa tanto più in un momento fortemente caratterizzato dalla diffusione delle nuove tecnologie digitali. Per l'**Ania** l'utilizzo dello smart working secondo quanto previsto dall'articolo 16 del ddl non deve essere condizionato dalla tipologia dell'accordo con cui verrà posto in essere e dovrà, quindi, essere applicabile anche per i contratti a tempo determinato. La nuova normativa dovrebbe inoltre prevedere la possibilità (ma non l'obbligo) per i contratti collettivi di introdurre ulteriori previsioni finalizzate ad implementare la regolamentazione di legge sul lavoro agile.



Il sistema privato. La sentenza della Corte costituzionale 7/2017

Casse, stop al prelievo statale Ora la chance dei rimborsi

di **Aristide Police**
e **Filippo Degni**

La Corte costituzionale interviene a tutela dell'autonomia degli enti previdenziali privatizzati.

Con la sentenza 7/2017 la Corte costituzionale ha fornito importanti chiarimenti sul sistema previdenziale gestito dagli enti previdenziali privatizzati istituiti in base al Dlgs 509/94, cui sono obbligatoriamente iscritti i professionisti appartenenti a numerose categorie.

Uno dei temi più dibattuti negli ultimi anni è stato quello relativo alla natura di tali soggetti, il cui statuto giuridico dipende in effetti da un singolo concorso di disposizioni civilistiche e di diritto pubblico: si pensi, da un lato, alla veste giuridica anteriore di associazioni o fondazioni assunta dagli enti, alla predisposizione di bilanci civilistici, al regime fiscale applicato; dall'altro, all'attività di servizio pubblico di rilevanza costituzionale svolta, all'inclusione nel perimetro della finanza pubblica allargata, all'attribuzione della qualifica di organismi di diritto pubblico ai sensi del Codice degli appalti pubblici.

In questo articolato (e non sempre coerente) contesto normativo, la Corte costituzionale offre un'innovativa chiave di lettura, che porta a compimento un percorso interpretativo avviato con la sentenza 248/1997 nella quale era stato affermato che la trasformazione in associazioni o fondazioni non incide sulla persistente natura pubblica dell'attività svolta da tali enti.

Nella sentenza 7/2017, i giudici della Consulta affermano che il diverso assetto organizzativo degli enti previdenziali privatizzati deve essere inquadrato nel più ampio contesto della scelta operata dal legislatore del 1994 di introdurre un sistema previdenziale mutualistico per tali gestioni, in alternativa a quello di tipo solidaristico che informa la gestione previdenziale generale.

Un sistema mutualistico - osserva la Corte - è caratterizzato «dalla corrispondenza fra rischio e contribuzione e da una rigorosa proporzionalità fra contributi e prestazioni

previdenziali» e dall'esclusione di ogni forma di finanziamento pubblico degli enti privatizzati, i quali devono erogare i trattamenti pensionistici e assistenziali ricorrendo solo alle risorse proprie, gestite secondo criteri di economicità e prudenza.

Il differente regime giuridico delle Casse, secondo i giudici costituzionali, si riflette inevitabilmente sul «bilanciamento degli interessi in gioco», ossia tra le generali esigenze del bilancio statale e la specificata tutela dei diritti degli iscritti alle Casse.

Una volta ammesse forme di gestione previdenziale di tipo mutualistico, il rispetto del principio costituzionale di ragionevolezza impone pertanto che «il relativo assetto organizzativo e finanziario debba essere preservato in modo coerente con l'assunto dell'autosufficienza economica, dell'equilibrio della gestione e del vincolo di destinazione tra contributi e prestazioni».

Lo specifico vincolo di destinazione che caratterizza il patrimonio gestito dagli enti previdenziali privatizzati ha dunque indotto la Corte costituzionale a ribadire come le loro spese di gestione devono comun-

que «essere ispirate alla logica del massimo contenimento e della massima efficienza, dal momento che il finanziamento di tale attività strumentale grava sulle contribuzioni degli iscritti, cosicché ogni spesa eccedente al necessario finisce per incidere negativamente sul bilancio macroeconomico tra contribuzioni e prestazioni».

Per la Corte costituzionale, l'autonomia gestionale delle Casse e il perseguimento di economie di spesa non si pongono tra loro in contraddizione: l'estensione agli enti previdenziali privatizzati delle norme sulla spending review si rivela pertanto coerente con la tutela dei diritti previdenziali degli iscritti e il contestuale raggiungimento degli obiettivi di equilibrio di finanza pubblica allargata.

Diversamente, la previsione di un prelievo sui risparmi conseguiti per ragioni di fiscalità generale concretizza un irragionevole assetto degli interessi costituzionalmente rilevanti, pregiudicando l'equilibrio tra versamenti e prestazioni che fonda il sistema previdenziale mutualistico degli enti previdenziali privatizzati. Proprio per tale ragione, la Corte costituzionale ha ritenuto illegittimo l'articolo 8, comma 3 del Dl 95/2012, introduttivo di una forma di prelievo continuativo e strutturale sul patrimonio degli enti previdenziali privatizzati, determinato attraverso l'imposizione di risparmi nell'attività gestionale.

Secondo l'articolo 136 della Costituzione, quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma, questa cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Gli enti previdenziali privatizzati, oltre a non dover più corrispondere all'Erario i risparmi realizzati nella loro gestione potranno agire, sussistendone i presupposti, per la ripetizione delle somme già versate ovvero eccependo la compensazione.

Il professor Aristide Police e l'avvocato Filippo Degni hanno assistito la Cassa dei dottori commercialisti nel giudizio di legittimità costituzionale conclusosi con la sentenza in commento

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ne mancano già 10 mila. Sono ricercatissimi quelli meccanici. Ma non certo a Berlino

Ingegneri: c'è posto in Germania Solo per loro non è necessario conoscere il tedesco

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Quando andai a Torino, per iniziare il mestiere come cronista, arrivavano ogni giorno due treni dal Sud, mille meridionali attratti dal sogno di poter lavorare alla Fiat. Allora, il ritorno a casa per le ferie era un'odissea di due giorni sulle auto del tempo. O 24 ore, in un vagone affollato. Oggi i giovani che se ne vanno in Europa possono tornare a casa al fine settimana con un volo low cost. Berlino è più vicina a Palermo della Torino con gli altiforni.

Chi va in cerca di lavoro all'estero non emigra, ma si trasferisce. Il problema è che i ragazzi italiani giungono con una laurea, ma di solito quella sbagliata, e non per colpa loro. E pochi sanno il tedesco. Bisognerebbe ammirarli per il coraggio.

Invece se hai un diploma giusto, ad esempio di ingegnere meccanico, puoi quasi metterti all'asta, scegliere il miglior offerente e il posto dove lavorare, quasi mai a Berlino, la capitale più povera d'Europa, senza industrie come Roma. Di ingegneri, in Germania, ne mancano 10 mila. Un paradosso, critica la *Frankfurter Allgemeine* nell'articolo di fondo nella sezione «Economia». Il *Diplom-Ingenieur* ha un gran valore ancora, ma in Cina, dove è ancora un simbolo di alta preparazione tecnica, della superiorità del made in Germany, ma noi l'abbiamo quasi abolito, sostituito dal master of engineering, si rammarica il giornalista Georg Giersberg. Solo poche università, Dresda, Rostock o Karlsruhe, alla fine degli studi conferiscono una laurea in ingegneria invece di un master. Per anni, il titolo di ingegnere non è stato tutelato, veniva conferito da molte aziende ai dipendenti che svolgessero una determinata attività, pur senza aver svolto un corso di studi (in Germania si distingue tra diploma e la laurea vera e propria, che dà diritto al titolo di *Doktor*).

Ora la situazione è cambiata, ma il titolo continua ad

avere poco prestigio, anche se offre splendide opportunità di carriera. Entro dieci anni mancheranno in Germania circa centomila ingegneri. Si cerca di motivare i ragazzi già al liceo, ma cominciano a mancare anche i professori nelle facoltà tecniche: nel 2005 c'erano 58 studenti in media per un docente, oggi sono 95. Una delle cause, si teme, per la percentuale elevata dei giovani che interrompono gli studi prima del titolo.

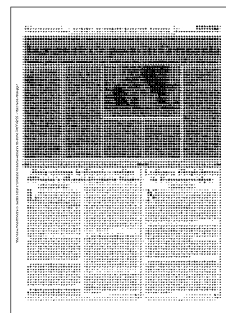
E regna sempre la confusione. Oggi, lamenta la *Faz*, esistono circa 3.500 diverse specializzazioni in ingegneria, e spesso gli stessi diplomati non riescono a orizzontarsi. Il diploma è sempre più simile a un master, anche se in Germania i corsi di studio sono ad altissimo livello, ma il diploma conseguito non è legalmente tutelato. In Asia, l'ingegnere tedesco gode di un grande prestigio, ma il suo titolo è pari a quello ottenuto in altri paesi, come negli Stati Uniti, in scuole di specializzazione non paragonabili a una facoltà universitaria.

Un paradosso: gli ingegneri servono all'industria tedesca, ma i giovani sono poco attratti da uno studio non facile che garantisce un prestigio sociale. Tanto che il *Verein Deutscher Ingenieure* (Vdi), l'associazione nazionale, medita di creare un corso di laurea in scienza dell'ingegneria o di arte dell'ingegneria. «L'ingegnere moderno», conclude l'articolo, deve essere qualcosa di più di un tecnico ben addestrato». Una chance per i giovani italiani. Nonostante i nostri pregiudizi, le università italiane godono di un'ottima reputazione. E per lavorare da ingegnere a Stoccarda o ad Hannover, Monaco o Amburgo, non è indispensabile parlare tedesco. Anche se bisogna sapere almeno l'inglese.

—© Riproduzione riservata—



Il titolo di ingegnere offre splendide opportunità di carriera. Entro dieci anni in Germania ne serviranno 100 mila



Italia impreparata sul cyber crime

Nella percezione del rischio da cyber insecurity, l'Italia è all'anno (pressoché) zero. Nel 2015 sono stati 8 milioni gli eventi di sicurezza attivati su 6 milioni di indirizzi IP pubblici e oltre il 98% degli attacchi rilevati è stato di tipo malware (software malevolo che si installa volontariamente, perché l'utente clicca su qualche link malevolo, o involontariamente, perché sfrutta una qualche vulnerabilità dell'applicativo o del sistema operativo). Meno intensi gli attacchi DDos (1,42%), cioè quelli perpetrati per bloccare la erogazione di un servizio fornito ai clienti. Il quadro emerge dal Rapporto 2016 sulla Sicurezza in Italia curato dall'Associazione Clusit (associazione italiana per la sicurezza informatica promossa dal Dipartimento di informatica dell'Università degli Studi di Milano).

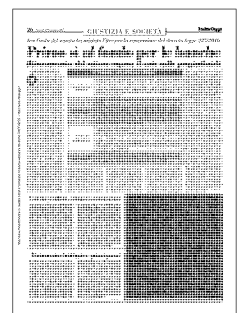
A livello globale, l'indagine si basa su un campione complessivo di oltre 5.200 incidenti noti di particolare gravità. In percentuale, l'incremento maggiore di attacchi cyber (+150%) ha riguardato le cosiddette infrastrutture critiche (i sistemi di funzionamento di un paese, anche sotto i profili della sicurezza e socio-economico); poi i servizi on-line (+80%); ma anche il settore della ricerca e educazione (+50%); quello dei giochi e della informazione (+49%); paradossalmente le percentuali inferiori sono quelle registrate nei settori sulla

carta più critici: il cybercrime propriamente detto (+30%) e lo spionaggio (40%).

Con specifico riferimento all'Italia e all'attenzione alla sicurezza cibernetica del settore aziendale, il rapporto registra una «cultura episodica» e una «consapevolezza limitata delle nuove tipologie di rischio» che invece sono in costante evoluzione, sempre meno costose e magari anche molto elementari, capaci semplicemente di sfruttare le cosiddette vulnerabilità note dei sistemi informativi aziendali.

I timori principali delle imprese italiane sono l'interruzione dell'operatività aziendale e la perdita di dati personali regolati dalla legge (dato generale, rispettivamente, 54,7% e 50,2%), con un'attenzione diversa nel confronto fra il gruppo data-intensive (61,7% e 57,8%) e quello material-intensive (47,2% e 42,1%). Le posizioni si invertono in merito ad altre dimensioni di rischio, quali la diffusione di informazioni commerciali e finanziarie (dato generale, rispettivamente, di 42,3% e 31,8%), dove i settori prevalentemente orientati a processi di trasformazione fisica sulle stesse variabili esprimono un'attenzione certamente superiore (58,3% e 41,7%) rispetto ai settori che lavorano su dati e informazioni (27,2% e 22,5%).

Claudia Morelli



PER LA TERZA VOLTA

Cup, Marina Calderone confermata presidente

a pag. 31



AUDIZIONI ALLA CAMERA SUL JOBS ACT AUTONOMI

Cup, equo compenso per i professionisti

Il tema (mai davvero archiviato) delle tariffe professionali è tornato in auge, grazie alle audizioni che la commissione lavoro della camera sta conducendo sul cosiddetto «Jobs act degli autonomi» (4135). È stato il Comitato unitario delle professioni (Cup), ieri mattina, a sottolineare, per bocca della presidente Marina Calderone, l'opportunità di ricorrere ai «parametri vigenti», ovvero «norme statali, fissate dal ministro vigilante» della giustizia, in un più ampio discorso sull'«equo compenso», suggerendo un suo inserimento nel disegno di legge stabilendo, nel contempo, la «nullità delle clausole contrattuali difformi». La sollecitazione sull'abolizione dei minimi tariffari per le prestazioni effettuate dai liberi professionisti (decisa con la legge 248/2006 sulle liberalizzazioni dell'allora ministro dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani) è stata prontamente colta dal presidente dell'XI commissione, Cesare Damiano (Pd): «Sono per il ritorno alle tariffe», ha scandito, così come «dobbiamo pensare all'equo compenso per chi svolge lavori di bassa qualifica e saltuari». A favore del ripristino di compensi disposti dal legislatore pure il rappresentante della Rete delle professioni tecniche (Rtp) Maurizio Savoncelli,

Marina Calderone confermata presidente

Terzo mandato consecutivo di presidenza del Comitato unitario degli ordini e dei collegi professionali per il triennio 2017-2020 per la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. La votazione per eleggere il vertice del Cup nazionale è avvenuta ieri con consenso unanime ed è stata l'occasione per nominare i membri del direttivo, del collegio sindacale e dei coordinatori d'area. Il nuovo consiglio direttivo è composto da Salvatore Lombardo (Consiglio nazionale notariato), Andrea Mascherin (Consiglio nazionale forense), Gianmario Gazzi (Consiglio nazionale assistenti sociali), Barbara Mangiacavalli (Federazione nazionale collegi infermieri professionali assistenti sanitari vigilatrici d'infanzia), Gaetano Penocchio



Marina Calderone

(Federazione nazionale ordine veterinari italiani) e Teresa Calandra (Federazione nazionale collegi professionali tecnici sanitari radiologia medica). Massimo Miani (Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili) è stato designato coordinatore area giuridico-economica e della comunicazione mentre Lorenzo Gallo (Collegio nazionale agratecnici e agratecnici laureati) sarà il coordinatore area tecnico-scientifica. Il collegio sindacale è infine composto da Giampaolo Crenca (Consiglio nazionale attuari), Giovanni De Mari (Consiglio nazionale spedizionieri doganali) e Fulvio Giardina (Consiglio nazionale Psicologi).

convinto che se ne avvantaggerebbero anche i committenti, per i quali sarebbe una «garanzia»; nel complesso, dalle audizioni è emerso l'auspicio che il testo riesca a essere definitivamente approvato nelle prossime settimane. Corale la levata di scudi del mondo associativo nei confronti delle norme del ddl riservate alla componente «ordinistica»: sia il presidente della Cna professioni Giorgio Berloffia, sia la coordinatrice di Confcommercio

professioni Anna Rita Fioroni hanno lamentato il mancato coinvolgimento nella delega assegnata al governo, affinché individui funzioni della pubblica amministrazione da devolvere agli iscritti a ordini e collegi. Importante, hanno chiuso, sarebbe «definire le caratteristiche dei lavoratori autonomi esclusi dal pagamento dell'Irap per l'assenza dell'autonoma organizzazione».

Simona D'Alessio

LA SOCIETÀ: NOI PARTE LESA

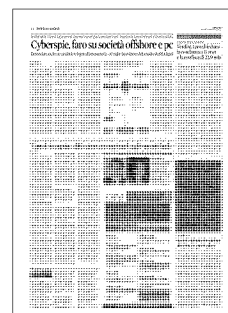
Cociv, Cantone sollecita il commissariamento

■ Dopo il Mose e l'Expo un'altra grande opera finisce sotto l'ala di Cantone. L'Anticorruzione, guidata dall'ex magistrato, scende ufficialmente in campo nell'inchiesta sugli appalti del Terzo Valico, con la richiesta, inviata al prefetto di Roma, di commissariare il Cociv, consorzio che gestisce progetto e cantieri della linea Av da 6,2 miliardi per collegare Milano e Genova. La richiesta è connessa alle inchieste delle procure di Genova e Roma sulle ipotesi di corruzione per i subappalti che hanno portato all'arresto di 30 persone. Secondo gli inquirenti, le gare sarebbero state pilotate, con mazzette e favori. Le ordinanze descrivono «una prassi corruttiva dilagante e sistematica» che per l'Anac giustifica a pieno titolo la richiesta di gestione straordinaria della maxiopera. In risposta alle inchieste, Cociv ha rimosso i dirigenti

indagati, dichiarandosi parte lesa e annunciando di attendere «con serenità» gli esiti delle inchieste. A metà dicembre ha poi annullato, in autotutela, quattro maxigare per l'assegnazione di altrettanti lotti per un controvalore di 864 milioni. Iniziative di «self cleaning» che l'Anac apprezza, ma che non giudica sufficienti. Mentre ha sollevato dubbi la scelta di rescindere i contratti finiti nel mirino dei magistrati e dell'Anac e già firmati con le imprese Fincosit, Oberosler e Giugliano Costruzioni. Per Cantone, in qualità di general contractor dell'opera, Cociv (64% Salini Impregilo, 31% Condotte, 5% Civ) svolge una funzione simile a quella di una stazione appaltante pubblica e avrebbe per questo dovuto garantire la correttezza degli affidamenti.

Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'architettura di domani secondo Toyo Ito

Al Maxxi la conferenza del celebre progettista giapponese, vincitore del Premio Pritzker nel 2013

I grandi progettisti internazionali non vengono a Roma: da quando si alzò quel muro di polemiche per la teca dell'Ara Pacis di Richard Meier sembrano essersi spaventati per il clima provinciale che accoglie il linguaggio della contemporaneità architettonica. Renzo Piano (Auditorium), Zaha Hadid (Maxxi), Odile Decq (Macro) sono eccezioni e la sfortunata esperienza della Città dello Sport di Calatrava conferma la resistenza dell'ambiente culturale romano a opere visionarie e anticipatrici. La «Nuvola» dell'Eur è un'invenzione senza fascino, realizzata senza convinzione e solo per portare a termine una scommessa. I grandi architetti sanno che a Roma non si combina niente: ne hanno ammirato i tesori classici e barocchi da studenti ma quanto ad esprimere la loro creatività lasciano perdere, limitandosi a occasionali conferenze e a qualche veloce visita con le mogli.

Non va quindi persa l'occasione, domani, di conoscere da vicino Toyo Ito, maestro giapponese che una decina d'anni fa venne a Roma per una piccola mostra che lo riguardava. Questa volta viene a visitare l'esposizione sulla casa giapponese in corso al Maxxi, dove è stato riprodotto a scala naturale un suo famoso edificio pianoterra con pianta a U. Come tutti i veri grandi, si pensi ad Alvaro Siza, Ito è persona sobria: non gira con l'autista né spaccia l'aereo personale,

né fa comparsate in tv né mostra la tracotanza di chi ha comunque un potere legato alla notorietà e ai propri guadagni. Egli realizza la sua poetica delicata e organica con opere in tutto il mondo, mantenendo quella sua aria di adolescente anziano. Basta cliccare sul web per ammirare il suo lavoro, talora onirico ma sempre funzionalmente efficace.

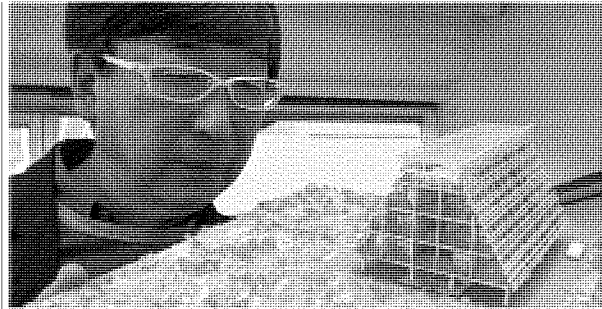
La conferenza che terrà al Maxxi in mattinata è dedicata all'«architettura di domani»: una strada che, illustrata da un autore come Toyo Ito, potrà indicare al palato architettonico romano soluzioni troppo ardite e forse incomprensibili. L'incontro segue perfettamente e finalmente la vocazione

del museo, dedicato all'arte e all'architettura del secolo appena avviato mentre spesso i temi sviluppati dal Maxxi si soffermano sul «contemporaneo del secolo passato». Dice Margherita Guccione, che guida la sezione Architettura del museo: «Il lavoro di Ito guarda alle forme, ai ritmi della natura e alle nuove tecnologie per sviluppare spazialità fluide, dense di energie. Con la sua ricerca visionaria ci spinge a considerare una nuova natura dell'architettura che anticipa i mutevoli paesaggi del futuro».

A settantacinque anni, Toyo Ito elenca una serie di prestigiosi riconoscimenti: nel 2001 il Good Design Award, l'anno dopo il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia, nel 2003 il premio dell'Istituto giapponese di Architettura. Dieci anni fa ottenne la Medaglia d'Oro del Royal Institute of British Architects. Infine, nel '13, gli è stato attribuito il massimo premio del settore: l'americano Pritzker Prize, un riconoscimento che in Italia ha avuto solo Renzo Piano.

Giuseppe Pullara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione

L'architetto Toyo Ito in posa con un suo progetto in una fotografia del 2012 di Robert Gilhooly

Quando

Lectio di Toyo Ito dal titolo «Tomorrow's Architecture», domani dalle 11.30 alle 13, Auditorium del Maxxi, ingresso libero fino a esaurimento posti, via Guido Reni 4/a, www.fondazione-maxxi.it. Partecipano Margherita Guccione e Pippo Ciorra



Professionisti. La protesta dalla mezzanotte del 26 febbraio a sabato 6 marzo

I commercialisti confermano: otto giorni di sciopero

Federica Micardi

I commercialisti incroceranno le braccia dalle ore 24 di domenica 26 febbraio alle ore 24 di lunedì 6 marzo. Lo sciopero riguarda l'invio telematico delle **dichiarazioni Iva annuali** per il 2016 e la **rappresentanza presso le commissioni tributarie**. Il dettaglio della prima "astensione di massa" della categoria è stato diffuso ieri attraverso un comunicato congiunto delle sette sigle sindacali: Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico.

Restano garantite le prestazioni indispensabili ex articolo 5 del

Codice di autoregolamentazione dello sciopero. Tra queste ci sono: l'apertura dell'ufficio per almeno due ore, la predisposizione e la consegna di buste paga o F24 per pagare tributi e contributi.

I sindacati stanno preparando un vademecum su come aderire.

LA PROTESTA

L'astensione riguarda le dichiarazioni Iva annuali e la rappresentanza nelle Commissioni tributarie

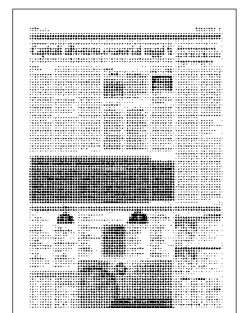
«Lo sciopero non coinvolgerà il cliente che ha dato il mandato al professionista di inviare la dichiarazione Iva nei termini - spiega Marco Cuchel dell'Anc -. Per il professionista, invece, si profilano due possibilità: l'Agenzia, visto lo sciopero, decide di procrastinare le scadenze; oppure il commercialista riceve una sanzione contro cui presenta ricorso in autotutela con richiesta di annullamento perché ha aderito allo sciopero». L'adesione infatti deve essere comunicata.

I sindacati hanno anche chiesto un incontro al ministero dell'Economia e all'agenzia delle Entrate per illustrare le modalità di effettuazione dell'astensione collettiva. Incontro che potrebbe in teoria creare le condizioni per una "retromarcia" sulla protesta, una possibilità su cui i vertici sindacali scommettono poco. Poco ha smosso anche l'apertura al dialogo auspicata dal direttore dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi intervistata ieri sul Sole 24 Ore. «Di parole ne sono state dette tante» chiosa Domenico Posca, presidente di Unico, che aggiunge «non vogliamo sottrarci ad adempimenti necessari alla lotta all'evasione, ma mille scadenze nel 2017 sono troppe».

Secondo il presidente dell'Unione (Ungdcec) Fazio Segantini «dall'intervista emerge che non hanno capito qual è il nostro malessere; il problema - spiega - è che manca e continua a mancare il rispetto nei confronti della categoria». La frustrazione è palpabile e la richiesta è sintetizzata da Cuchel: «Siamo un ingranaggio determinante di questo sistema, collettore tra imprese e istituzioni, dobbiamo essere coinvolti nelle decisioni e ascoltati». Basta quindi tavoli tecnici che non portano a

nulla. Segantini ci tiene a sottolineare che «questa non è una battaglia dei commercialisti, è una battaglia per il paese contro una burocrazia ormai invivibile».

Lo sciopero non è per gli otto adempimenti in più richiesti a regime per le **comunicazioni Iva** che, peraltro spiega Giuseppe Diretto dell'Unagraco «sono otto adempimenti in più per ogni cliente, attività che richiede tempo e svilisce la nostra categoria»; lo sciopero, conclude Diretto, «è perché bisogna eliminare gli adempimenti inutili e razionalizzare il calendario fiscale e - conclude - questa astensione sarà blanda ma possiamo alzare il tiro».



All'esame del preconsiglio dei ministri il decreto legislativo sulla concorrenza

Concorrenza, ristori più facili

Richiesta dalle parti l'acquisizione delle prove al giudice

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Processi in discesa per ottenere il risarcimento da danno da violazione della concorrenza. Il consumatore, ma anche le imprese danneggiate possono chiedere al giudice di acquisire le prove dell'illecito e il risarcimento deve essere effettivo e pieno. Ma non si può approfittare: chi ha ricaricato il sovrapprezzo su un terzo non ha diritto al risarcimento. E quanto prevede il testo del decreto legislativo sul risarcimento da violazioni della concorrenza (attuativo della direttiva Ue 2014/104) esaminato dal preconsiglio dei ministri ieri.

Diritto pieno. Si prevede il diritto al risarcimento del danno da violazione della concorrenza, chiesto anche in una class action: deve essere pieno ed effettivo e il danneggiato non è necessariamente il consumatore, ma anche una società o un'associazione.

Prove. La novità processuale è un obbligo di esibizione a carico di terzi e anche dell'autore del danno contro i propri interessi. Il decreto prevede che, una volta che il danneggiato abbia descritto la propria tesi in maniera fondata e abbia indicato le fonti di prova a disposizione di altri, il giudice può ordinare alle parti o al terzo l'esibizione delle prove rilevanti che rientrano nella loro disponibilità.

Fascicoli antitrust. Il giudice potrà ordinare l'esibizione di prove contenute nel fascicolo del procedimento di un'autorità antitrust.

Queste prove possono essere usate dalle parti nell'azione per il risarcimento del danno solo dalla parte che le ha ottenute o dal suo successore nel diritto.

SANZIONI. Scattano sanzioni pecuniarie, fino a 150 mila

euro, se ci si rifiuta l'esibizione o se si distruggono i documenti o se si viola la riservatezza o si usa le prove oltre i casi in cui è consentito. La sanzione colpisce sia le società sia i rappresentanti legali. Nel processo per il risarcimento il comportamento ostruzionistico è la base della valutazione del giudice di ritenere provato il fatto.

DECISIONI DELL'ANTI-TRUST. La violazione della concorrenza risulta provata anche con una decisione dell'Antitrust. Quindi il giudice del risarcimento del danno partirà da quella decisione, senza dover valutare da capo i fatti.

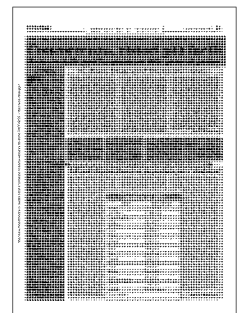
Prescrizione. Ci sono cinque anni di tempo per chiedere il risarcimento del danno. Il termine non inizia a decorrere prima che la violazione del diritto della concorrenza sia cessata e prima che il danneggiato sia a conoscenza o si possa ragionevolmente presumere che sia a conoscenza di tutti gli elementi dell'illecito. Se pende un procedimento dell'Antitrust il termine è sospeso.

Pmi. Ci sono norme a favore delle Pmi, di cui viene limitata la responsabilità in solido: vale solo nei confronti dei propri acquirenti diretti ed indiretti e no di terzi.

Passing on. Si stabilisce la regola per cui l'impresa può provare che il sovrapprezzo da violazione della concorren-

za è stato trasferito in tutto o in parte: l'impresa, quindi, può contrastare l'azione di risarcimento quando il danneggiato abbia traslato il danno antitrust ai propri clienti e se riesce a provare che il danneggiato ha effettivamente tra-

sferito l'intero danno al livello sottostante. Dall'altro lato la normativa consente all'acquirente indiretto di agire per il risarcimento del danno contro il responsabile della violazione collocato all'origine della catena.



L'INCHIESTA

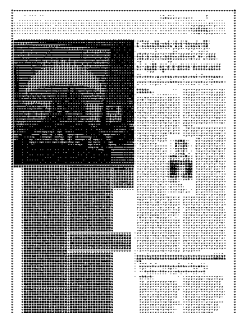
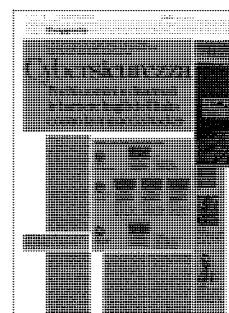
La trincea desolata che difende l'Italia dai cyber-attacchi

GIANLUCA DIFEQ



AVREMMO potuto stupirvi con effetti speciali, ma la realtà della rete di sicurezza informatica nazionale è molto povera. Ricca di idee e di buona volontà, misera di risorse e di personale. Così se scendiamo nelle trincee che dovrebbero difendere il Paese dalle orde di predatori di dati, che si tratti di guastatori russi o dei fratelli Occhionero, le troviamo desolatamente sguarnite.

SEGUE A PAGINA 6
BONINI, FOSCHINI, SCARPA A PAGINA 7



Solo tre anni fa, in ritardo rispetto all'Europa, il governo ha varato un sistema di protezione. Poi però si è dimenticato di finanziarlo. Così siamo ancora all'anno zero

Cybersicurezza

Pochi uomini e disarmati le barriere fragili dell'Italia contro la minaccia hacker

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIANLUCA DIFEÒ

LE TRE fortezze che hanno il compito di proteggere l'Italia dalle grandi incursioni digitali — per intenderci, non stiamo parlando dei truffatori che cercano di afferrare soldi dai conti ma delle offensive che possono mandare in tilt interi ministeri o violare le comunicazioni del governo — si chiamano Cert, Computer emergency response team: sono le centrali operative incaricate di scoprire gli assalti e sincronizzare la risposta. La più importante, un po' enfaticamente battezzata "Cert Italia", dovrebbe coordinare tutte le realtà pubbliche e private in un unico scudo online ma ha un organico di «una decina di persone». Il "Cert Pubblica Amministrazione" invece è la barriera degli enti statali o locali che però funziona «in orario d'ufficio, anche se pure il sabato o la domenica si trova qualcuno che risponde al telefono». Come se gli hacker riposassero la notte o si astenessero dalle razzie nel weekend. D'altronde non si può chiedere ai due funzionari e ai tre tecnici precari che lo presidiano di fare i salti mortali. Il responsabile Mario Terranova spiega che «è un Cert che gestisce la sicurezza per sentito dire, perché non ha sonde sue, non c'è il videowall su cui si accendono gli allarmi, ma le segnalazioni più importanti derivano dalle attività di monitoraggio che effettuiamo al nostro interno».

Infine c'è il Cert Difesa, il più dotato e reattivo seppur costruito con un investimento complessivo di 15-20 milioni: meno del costo del motore di un F-35, meno di un

millesimo della spesa annuale per le forze armate. Complessivamente possiamo contare su una quarantina di paladini per vigilare la frontiera digitale del Paese, che ha confini virtuali ma custodisce interessi colossali perché lì scorre tutta la nostra vita: una sovranità a dir poco limitata, se non inesistente.

La fragilità della cyber-muraglia è stata esplorata dalla Commissione Difesa della Camera presieduta da Francesco Saverio Garofani, con una rara indagine conoscitiva sul tema giusto al momento ingiusto che si concluderà entro primavera. I lavori dei deputati sono partiti proprio mentre l'allora capo del governo Matteo Renzi poneva la questione della sicurezza informatica, stanziando 150 milioni per creare una nuova autorità di sorveglianza con ampi poteri: un intervento sacrosanto, viziato però dalla manifesta indicazione di affidarne la guida all'amico Marco Carrai.

Che serva un'unica struttura in grado di gestire le emergenze cibernetiche lo impone l'Europa, con una direttiva da attuare entro il prossimo anno. Ed è dal 2004 che l'Ue ha lanciato l'allarme, in anticipo rispetto al primo grande cyber-attacco della storia: l'irruzione sul fronte orientale dell'Unione che nel 2007 ha quasi paralizzato l'Estonia. Noi ce la siamo presa comoda e solo nel 2013 con il governo Monti abbiamo varato un sistema di protezione, dimenticandoci però di finanziarlo: sulla carta gli organismi ci sono, fondi e uomini invece latitano. E stiamo parlando di un campo dove tutto invecchia in fretta, tanto che la nostra rete di coordinamento è considerata già superata. Oggi la speranza di attivarsi velocemente in caso di brecce telematiche è utopica, ostacolata da un organigramma troppo articolato e poco funzionale. Persino le esercitazioni sono una rarità: il "Cert Pubblica amministrazione" ne prevede una ogni anno, il "Cert Italia" addirittura con cadenza biennale. Le audizioni della Camera mettono in risalto l'impegno collettivo per trovare rimedi mostrando però un settore dominato dall'intreccio di gelosie e culture diverse: civili e militari, aziende private ed enti

pubblici, restii a condividere debolezze e virtù. Nessuno ama sbandierare la falla nei server e i danni subiti: i cyber panni sporchi si lavano in famiglia. Così non si riesce a fare tesoro degli errori e mettere sull'avviso le prossime vittime.

Siamo all'anno zero: i server di Asl e Regioni non sono nemmeno al riparo dai ladri vecchia maniera, figuriamoci dagli hacker. Il direttore di Italia Digitale Antonio Samaritani ha spiegato che su 896 data center analizzati, il 40 per cento non ha neppure il "certificato di agibilità fisica" mentre un terzo non ha le dimensioni minime per inserire schermature contro i predoni cyber. I custodi ministeriali criticano la scarsa collaborazione dei militari: «Non partecipano alle nostre esercitazioni, non scambiano dati — dichiara il dottor Terranova —, anche se i fatti seri che sono successi hanno dimostrato che i computer non hanno divisa, per cui se il computer della Difesa viene compromesso, compromette anche quelli degli altri. Per questo è necessario il dialogo e la cooperazione». Il generale Giando-

menico Taricco, capo dell'intelligence militare, invece punta l'indice sulle macchine che arrivano già "fallate" negli uffici civili: «La loro regola fondamentale è comprare al massimo ribasso. Spesso significa comprare il computer cinese: è probabile che coloro che sono dietro al computer cinese siano scaltri e riescano a venderci lo strumento col quale poi ci ruberanno le informazioni».

Lo Stato maggiore della Difesa ha la struttura più professionale e una visione strategica chiara. I militari gestiscono una sala operativa sempre aperta e stanno per inaugurare un super-comando per le cyber-operazioni. Si sono resi conto che questo sarà il campo di battaglia fondamentale non del futuro ma del presente. Lo hanno fatto a loro spese, visto che sono stati vittima di almeno un raid — rivelato da Repubblica — con una sospetta matrice russa. Anche i generali però sono a corto di soldi, con acrobazie illustrate dall'ammiraglio Ruggero Di Biase persino per pagare il rinnovo delle licenze dei software. E se lo scorso anno hanno beneficiato di una decina di milioni, parte dei fondi renziani, nel bilancio 2017 non si prevede un solo euro. Questo mentre la Germania ha stanziato un miliardo per armare una panzerdivision cibernetica forte di 13.500 soldati che proteggerà enti pubblici e società private.

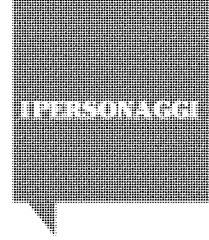
I nostri militari non si perdono d'animo e sono pronti ad allestire una linea del Piave per sorreggere il resto delle istituzioni. Con meno di tre milioni, hanno creato una sorta di "autostrada digitale" fortificata in cui convogliare i dati più riservati mettendola a disposizione degli altri ministeri. E qui nasce un altro dilemma, assolutamente inedito. Perché per scoprire gli attaccanti prima che provochino danni colossali, è necessario infiltrare delle sentinelle nei server: osservatori invisibili per avvistare i nemici mentre scavano le breccie. Già, ma con quali garanzie si può permettere ai commandos del web di gironzolare tra i file delicati — ad esempio — della Giustizia o di Palazzo Chigi?

Ci vogliono regole di ingaggio e organismi con poteri di controllo, indispensabili pure per sciogliere un altro nodo chiave: come autorizzare e condurre i nostri assalti cibernetici? Gli esperti sono concordi nel sostenere che in questo settore la difesa può essere solo attiva: come in un duello di schermo, non basta parare un colpo ma bisogna immediatamente replicare con una stoccata, altrimenti ti arriverà un altro fen-

dente. Serve una rappresaglia mirata, quantomeno per neutralizzare la sorgente dell'affondo. Davanti ai deputati, l'ammiraglio Di Biase ha dichiarato che l'Italia oggi non è in grado di condurre azioni offensive. Manchiamo quindi di deterrente: chi ci assale, sa che non ci saranno ritorsioni. Mentre l'onorevole Massimo Artini ha sottolineato come l'Olanda solo annunciando la "licenza di uccidere" per i suoi cyber-custodi abbia dimezzato gli attacchi subiti.

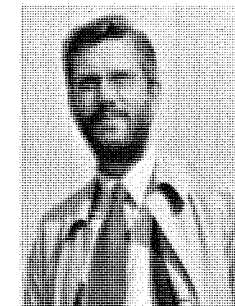
E i nostri 007 come si muovono? Ovviamente è top secret. Il Dis — l'organismo al vertice dell'intelligence — viene accreditato come la maggiore cyber-potenza italiana. E in attesa delle future riforme, più di cento dei milioni stanziati da Renzi sono stati parcheggiati nelle casse dei servizi segreti. Un tesoretto che ancora non si sa chi spenderà e come. Il mercato dei sistemi di sicurezza cibernetica è dominato dalle aziende israeliane, ma tutti i paesi hanno bisogno di macchinari di provata fedeltà. Perché in questo mondo — ha evidenziato il generale Taricco — «non esistono alleati. La battaglia è principalmente economica e, quindi, siamo tutti alleati, ma siamo anche tutti competitivi, perché ognuno comunque vive di competizione». Al momento, «non abbiamo capacità nazionali né dal punto di vista hardware, né dal punto di vista software. Ciò significa subire gli altri, con tutto quello che comporta. Infatti, quando si compra un server, si rischia di acquistare anche la porta attraverso la quale chi vuole può estrarre le informazioni». In Italia esiste qualche picco di eccellenza. Selex — il ramo elettronico di Leonardo-Finmeccanica — ha vinto l'appalto per la Nato e gestisce un'agguerrita sala operativa a Chieti. Elettronica, Vitrociset e una pattuglia di start up hanno cominciato a sfornare brevetti. C'è poi un consorzio di università dinamico nella ricerca. Tutti però senza finanziamenti e senza una regia di governo. Una falla che va turata. In ballo c'è la sovranità nazionale. E, come sintetizza il generale Taricco, «se non riusciamo ad agire in maniera efficace, saremo inconsistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GENERALE

Carmine Masiello, consigliere militare del premier, è al vertice del Nsc che coordina la sicurezza cibernetica e a cui fanno riferimento tutte le strutture



IL DEPUTATO

Francesco Saverio Garofani presiede la Commissione Difesa della Camera che conduce l'indagine sulla cybersicurezza. Le audizioni sono state pubblicate online

La centrale che vigila sugli enti pubblici ha 5 persone in tutto e funziona solo in orario d'ufficio: "Facciamo sicurezza per sentito dire". Mentre le gelosie tra militari e civili vanificano il coordinamento

Non esistono regole né strumenti per condurre attacchi contro gli incursori del web

Il generale Taricco: "Non abbiamo capacità nazionali per produrre sistemi e software blindati"

Sistema nazionale di sicurezza cibernetica

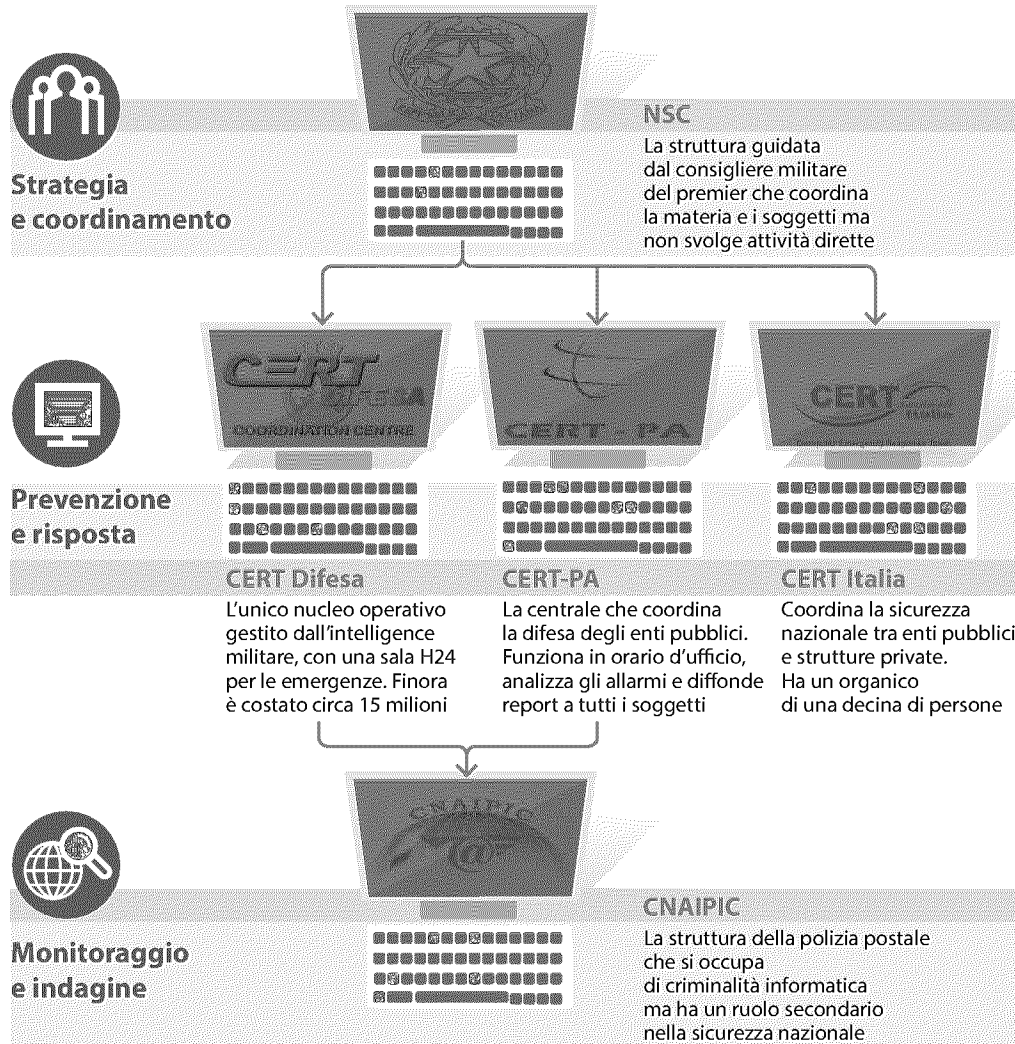


FOTO: ©MASSIMO PERCOSSI/ANSA/
LA CENTRALE
Il Centro nazionale anticrimine informatico, una delle colonne su cui poggia la cyber sicurezza nazionale



Arms race fear

Artificial intelligence risks 'existence of humankind'

GEMMA TETLOW
ECONOMICS CORRESPONDENT

A new arms race in artificial intelligence and robotics risks spiralling out of human control, according to a report paving the way for next week's World Economic Forum in Davos.

The WEF's annual Global Risks study highlights mounting concern at the few regulatory constraints on AI technologies that are increasingly used in defence, as in other walks of life, and that may soon be able to out-think humans.

While it argues that reducing human oversight may increase efficiency and is necessary for applications such as driverless cars, the report warns of "dangers in coming to depend entirely on the decisions of AI systems when we do not fully understand how the systems are making those decisions".

AI applications have been relatively narrow, limited to solving specific problems such as trading stocks. However, it is a rapidly developing field and such technologies are already starting to be deployed in areas where more serious ethical and security concerns arise.

The report registers particular concerns in the field of autonomous weapons systems, a sector attracting large amounts of investment.

Declaring that "a new arms race is developing in weaponised robotics", the report worries that as the use of AI becomes more common, "so do the risks of these applications operating in unforeseeable ways or outside the control of humans".

It adds: "Some serious thinkers fear that AI could one day pose an existential threat: a 'superintelligence' might pursue goals that prove not to be aligned with the continued existence of humankind."

Bill Gates, founder of Microsoft, said last year: "I am in the camp that is concerned about super intelligence. First the machines will do a lot of jobs for us and not be super intelligent. That should be positive if we manage it well. A few decades after that though the intelligence is strong enough to be a concern."

The report contends that AI has the potential to improve productivity and decision making in many areas, but highlight what it says are the perils of insufficient controls.

"Artificial intelligence makes a deci-

sion in one way or another. It might not even be programmed but instead learning from pattern recognition over time," said John Drzik, president of global risk and specialities at Marsh, an insurance broking and risk management group, and one of the authors of the report.

The dangers of this type of machine learning were highlighted last year when a Twitter "chatbot" had to be deactivated after it started posting increasingly racist, sexist and xenophobic messages, based on what it had "learnt" online.

The report flags particular concern at the military sector's embrace of AI, arguing that the weaponisation of the technology "will represent a paradigm shift in the way wars are fought, with

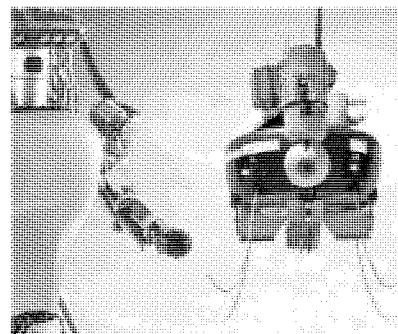
'The algorithm would see no difference between victories requiring it to kill one adversary or 1,000'

profound consequences for international security and stability".

Noting fears that human beings will leave decisions to use lethal force to machines, it highlights that some of the underlying principles of AI often do not fit normal human patterns of thought.

"If this binary logic – in which the only thing that matters is winning while the margin of victory is irrelevant – were built into an autonomous weapons system, it would lead to the violation of the principle of proportionality, because the algorithm would see no difference between victories that required it to kill one adversary or 1,000," the report says.

"We may already have passed the tipping point for prohibiting the development of these weapons. An arms race in autonomous weapons systems is very likely in the near future."



Humans might leave decisions to use lethal force to machines, fears report

